

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 21  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi



## Riflessioni sul lockdown

di Yana Kiosseva



Il tema della scuola è stato, ed è tutt'ora, uno dei più discussi a livello nazionale, ma anche mondiale. Una discussione che mette in gioco problematiche e punti di vista differenti. Tra le voci più sonore ci sono quelle di psicologi e pedagogisti che combattono per una riapertura in sicurezza in nome della gioventù e della sua necessità di rapportarsi con il mondo che la circonda. Nonostante ciò, la scuola è stata per assurdo l'attività più penalizzata dal Covid, affrontata seguendo prevalentemente logiche economiche e non formative. Sono stati presi provvedimenti che potevano essere temporanei, ma non lo sono stati, forzandoci ad imparare a vivere in modo differente.

Il lockdown è ed è stato un momento difficile per tutti, ma che forse ha pesato, da un punto di vista psicologico, più sugli adolescenti e sui ragazzi giovani. L'adolescenza è il periodo in cui si entra consapevolmente in società e si inizia a plasmare la propria identità e ad imparare a rapportarsi con il resto della comunità. Iniziamo a conoscere e ad ascoltare criticamente opinioni, comportamenti, emozioni diverse dalle nostre, imparando quindi a comprendere cosa ci appartiene e cosa no. L'isolamento cui l'emergenza sanitaria ci ha costretti, ci impedisce di farlo del tutto e ci obbliga a fare i conti con ciò che abbiamo, con le persone che siamo nel presente. È certo che la tecnologia sia di grande aiuto da un punto di vista operativo: possiamo seguire lezioni, chiamare amici, visitare città, fare attività fisica e chissà cos'altro... ma dopo tutto sappiamo che neanche il più sottile schermo del computer più avanzato ci permetterà di riempire lo spessore che la presenza, il contatto e la vicinanza ci portano. E quindi abbiamo più tempo a disposizione e tentiamo di riempirlo, imponendoci di farlo nel modo "giusto" (con studio o attività che abbiamo sempre voluto approfondire o iniziare) o provando a vivere come prima.

Per me la solitudine è stata positiva a volte, l'ho trascorsa occupandomi dei miei hobby o anche studiando; ma altre volte è stata sicuramente occasione di riflessione. Interrogandomi su quali fossero davvero i miei interessi, i miei giudizi e da dove originassero le mie azioni e comportamenti, mi sono accorta che sì, l'impossibilità di vedere i nostri cari al di fuori della sfera familiare, poteva sembrare qualcosa di esclusivamente negativo, ma che in realtà non lo era.

L'ingresso in società di cui parlavo prima determina influenze nella formazione della nostra personalità e della nostra identità; ogni giorno affrontiamo scenari diversi (scuola, casa, amici...) che ci portano a presentare maschere diverse in base a ciò che è richiesto. Ed è facile, nella solitudine, angustiarsi cercando di capire quali di questi personaggi, o meglio, quali aspetti di questi personaggi corrispondano effettivamente alla nostra persona fisica. L'isolamento non rappresenta forse una scappatoia temporanea per evadere dalle richieste incessanti della società?

Siamo costretti a vivere in una sola casa, che si è trasformata in città, nella quale è necessario rispettare le esigenze dei concittadini, ovvero la famiglia.

La mancanza di vere e proprie “scansioni ambientali” crea ed ha creato scompiglio e confusione facendoci sentire sopraffatti e ancor più soli nella rapidità con cui dobbiamo “cambiare maschere”.

Io, dall’inizio del lockdown, mi sono sentita via via più vuota fino a sentirmi tutto e niente simultaneamente. Ho passato, e passo, vari giorni in apatia, facendoli scivolare lentamente senza curarmi della velocità con cui si muovono. Inizialmente vedevo questo comportamento come qualcosa di negativo ed inammissibile e mi tormentavo per l’uso che facevo di tutto quel tempo che avevo da sempre desiderato. Però ad oggi posso dire che per me quel tempo è stato necessario e positivo si tratta del bisogno di conoscere chi non sono per sapere chi sono davvero e che mi porta un passo più avanti nella costruzione della mia identità.